

LA DENUNCIA / LUIGI DUSI

“Salviamo l'oasi la siccità minaccia il Parco del Ticino”

CARLO BRAMBILLA



MILANO. Il Fiume Azzurro è in pericolo. Il Ticino e il suo straordinario parco, gioielli della biodiversità, tra la Lombardia e il Piemonte, riconosciuti eccellenza Mab (Man and Biosphere Programme) dall'Unesco, rischiano la sopravvivenza.

A denunciare il pericolo che sta correndo questo importante corridoio biologico, utilizzato dagli uccelli migratori nelle rotte tra nord e sud Europa, ultima oasi naturale della pianura padana, è l'ente Parco del Ticino, arrivato a minacciare il ministero dell'Ambiente di azioni legali se non verrà garantito il deflusso minimo delle acque dal Lago Maggiore.

A nulla sono valse fino ad oggi i tentativi del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, di tranquillizzare gli ambientalisti e gli agricoltori che operano lungo il fiume, assicurandoli di stare lavorando per una soluzione condivisa del problema. Spiega il perché Luigi Dusi, vicepresidente del parco con delega alle acque e all'assetto idogeologico.

Come mai siete scesi in guerra col ministero dell'Ambiente?

«Dal 2009 è in corso un progetto



Il Parco del Ticino. A sinistra, Luigi Dusi, vicepresidente dell'ente parco

di sperimentazione finalizzato alla definizione del deflusso minimo vitale di acqua del fiume, regolato dalla diga della Miorina, che controlla l'arrivo di acqua dal Lago Maggiore. Un progetto che ha dato ottimi risultati e consentito di gestire pericoli di siccità, come nell'estate del 2012. Senza mettere in pericolo la fauna, la flora, le risaie e le diverse aziende agricole e zootecniche di qualità che utilizzano l'acqua del Ticino. Il ministero, invece, dietro richiesta del governo svizzero, ha deciso di applicare le vecchie regole di gestione previste da un accordo del 1940».

Con quali rischi?

«Col rischio che alla prima ondata di caldo, già annunciata per la prossima settimana, il fiume e tutto l'ambiente del parco entri in sofferenza per scarsità di acqua. Il vecchio accordo italo-svizzero parla infatti di un livello del Lago Maggiore che deve rimanere un metro

sopra il minimo idrometrico. Per noi, invece, è fondamentale che possa salire mezzo metro di più. Solo così abbiamo un serbatoio di riserva per combattere la siccità estiva».

Gli svizzeri non vogliono che le acque del lago, che si trova in parte in territorio elvetico, sommergano le loro spiagge.

«Quello svizzero è un problema minimo, che coinvolge piccolissimi spazi di territorio, senza nessuna emergenza ambientale. Mentre per la vita della valle del Ticino è essenziale poter disporre di acqua nei momenti critici. I vecchi accordi sono totalmente superati. Appartengono a un'altra era geologica. Quando non esistevano neppure le previsioni del tempo. Che oggi ci consentono di conoscere e quindi controllare con anticipo, le ondate di caldo e di siccità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Consentire il deflusso d'acqua dal Lago Maggiore, ne serve mezzo metro in più”